

“Legge giusta ma poi il sistema è impazzito”

LUCIANO NIGRO

«VUOLE sapere se sono pentito della legge sui costi della politica? Un po' sì. Non rimpiango di averla presentata come relatore alla Camera, perché la legge era giusta. Ma di non aver previsto che con l'esplosione della politica il sistema non avrebbe retto più». Sergio Sabattini, oggi sindaco di Porretta, già deputato e prima ancora segretario del Pds, consigliere e assessore nel Comune di Bologna, fu l'ideatore della legge che nel 1999 riordinò le indennità degli amministratori pubblici. Da lì sono arrivati gli stipendi non solo ai sindaci, ma agli assessori, i presidenti di quartiere e ha cominciato a formarsi quello che il senatore Massimo Villone definisce il grande esercito dei piccoli stipendiati della politica.

Si sente come il dottor Frankenstein, Sergio Sabattini?

«Perché, scusi?»

Non è lei che inventò la legge sui costi della politica?

«Sì fui io il relatore della legge».

Non pensa che la sua creatura sia impazzita?

«E' impazzito il sistema politico».

E non è pentito di quella legge?

«Ni».

SEGUE A PAGINA VII



Fu relatore alla Camera della legge che aumentò stipendi e indennità a sindaci e consiglieri

Sabattini: non potevo prevedere che il sistema sarebbe impazzito

LUCIANO NIGRO

VUOL dire, come Frankenstein, che l'idea era buona, ma poi ne è nato un mostro?

«Diciamo che è degenerato il sistema. Il nostro errore fu quello di non prevedere la frantumazione che poi ha prodotto i guasti di cui si parla oggi. I partitini. I gruppi di una persona. Il moltiplicarsi degli enti, come le comunità montane. Una quantità di riunioni inutili».

E' la fine degli anni '90 quando decidete di alzare i compensi di sindaci, assessori e consiglieri. Perché?

«Non ci sembrava giusto che un sindaco che amministra bilanci da mille miliardi guadagnasse cifre ridicole, mentre un parlamentare come me prendeva molto di più».

E dunque che cosa successe?

«Successe che con il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino decidemmo di parametrare lo stipendio dei sindaci a quello di un parlamentare».

Fu questo l'errore?

«No, tuttora difendo quella scelta. A Vannini de La Tua Bologna che chiede a Cofferati di ridursi lo stipendio, ricordo che Guazzaloca mi ringraziò perché con la legge, arrivò a guadagnare, se non ricordo male, 240 milioni

lordi l'anno, lo stesso stipendio che ancora oggi percepisce Cofferati, mentre i sindaci di città più piccole prendono molto meno. Vannini allora non protestava».

Quanto guadagna lei oggi?

«Al sindaco di un paese con meno di 5000 abitanti vanno, se non mi confondo, 1800 euro lordi. Un po' di più, credo 2400, il sindaco di un paese con più di 5000 abitanti. Non stanno qui i problemi».

E dove stanno, invece?

«Nell'aver lasciato che a questo parametro si agganciasse tutto il resto: assessori, presidenti di quartiere, consiglieri comunali e di quartiere. Fino alle comunità montane i cui presidenti hanno indennità come il sindaco di una città con tanti abitanti quanti l'insieme della comunità montana».

Principio giusto, meccanismo impazzito?

«Esattamente. Sbagliammo ad ideare la legge sulla base del vecchio sistema politico. Non prevedendo l'esplosione successiva».

Solo la frantumazione, Sabattini? Quando lei ha fatto la legge si facevano 47 commissioni in un mese?

«Assolutamente no. Anzi, un giorno il povero Marcello Bignami di Ansollevò il caso di due consiglieri del Pds (Mauro Zani e Antonio La Forgia - ndr) che avevano percepito il gettone per errore non essendo presenti alla riunione».

E voi come reagiste?

«Chiedemmo scusa per l'errore e ringraziammo Bignami per

aver esercitato il suo ruolo di controllo».

Altri tempi?

«Non c'è dubbio. Tenga presente che i due consiglieri non sapevano nemmeno dell'errore perché c'era l'abitudine di versare i gettoni al partito».

Che effetto le fa sapere che oggi si fanno tante riunioni?

«Pessimo, anche se nelle città come Porretta il consiglio si riunisce dieci volte l'anno e le commissioni raramente».

Come fermare il mostro, Sabattini?

«Disboscando, tagliando. Eliminando l'inutile. Partirei dalle comunità locali. Poi c'è da correggere il sistema. Fare le riforme, prevedere un sistema maggioritario e uno sbarramento che fermi la proliferazione dei partitini».

Tutto qui?

«No. Si potrebbe perseguire una politica di riduzione del danno».

Sarebbe a dire?

«Fare meno commissioni. Sono troppe. Spesso, fra l'altro producono solo inutile confusione, cioè danno».

E ridurre gettoni e indennità, mai?

«Anche questo. Attenti, però, a non cadere nel rischio opposto. A non tornare a un sistema nel quale fa politica solo chi può».

